



Unione Europea
Fondo europeo di sviluppo regionale



REPUBBLICA ITALIANA



REGIONE AUTONOMA DEL SARDEGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

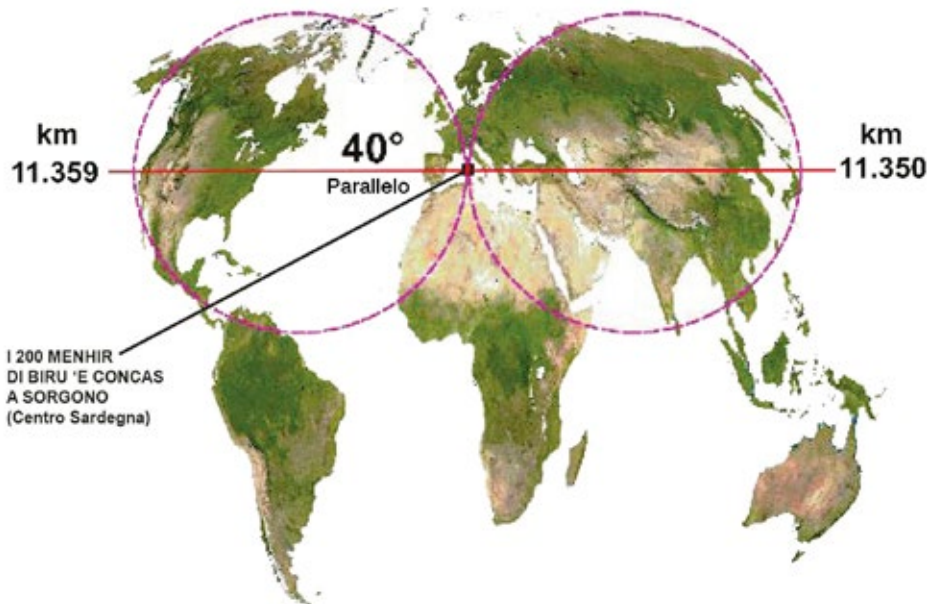


MUSEO DI SORGONO

presenta

OMPHALOS

la Sardegna di Atlante, Primo Centro del Mondo.



Le “prime” Colonne d’Ercole.

Qui – per cominciare la nostra visita – c’è la copertina del primo libro-inchiesta Le Colonne d’Ercole. Questo Museo presenta la cronistoria di un gran bel dubbio nato da due mappe che sono sotto la copertina: a sinistra c’è Gibilterra, dove tutti sanno che c’erano le Colonne d’Ercole, a destra c’è la Sicilia che – nel IV millennio a.C. – era molto più grande e con la sua terra inglobava Malta e quasi toccava la Tunisia. Vedendo queste due cartine fronteggianti, nel libro “Quando il mare sommerse l’Europa” di Vittorio Castellani (un accademico dei Lincei), mi sono chiesto “Ma se gli stretti, un tempo, erano due, perché le colonne d’Ercole sono laggiù a Gibilterra dove i Greci non andavano? E perché non al Canale di Sicilia che ancora oggi – con quelle terre sommerse dalle acque del grande disgelo – è la zona più assassina del Mediterraneo?”. Questa è stata l’origine di tutti i dubbi che porteranno a capire che una prima posizione delle Colonne d’Ercole era proprio tra Malta e Gozo, dove Sabatino Moscati diceva che passava la Cortina di Ferro dell’antichità tra mondo greco e mondo fenicio.



www.museodisorgono.it

Rapporto ufficiale
del Procuratore
per la Restituzione
delle Colonne d'Ercole
al Canale di Sicilia,
confine di monti e paese
per i Greci più antichi.



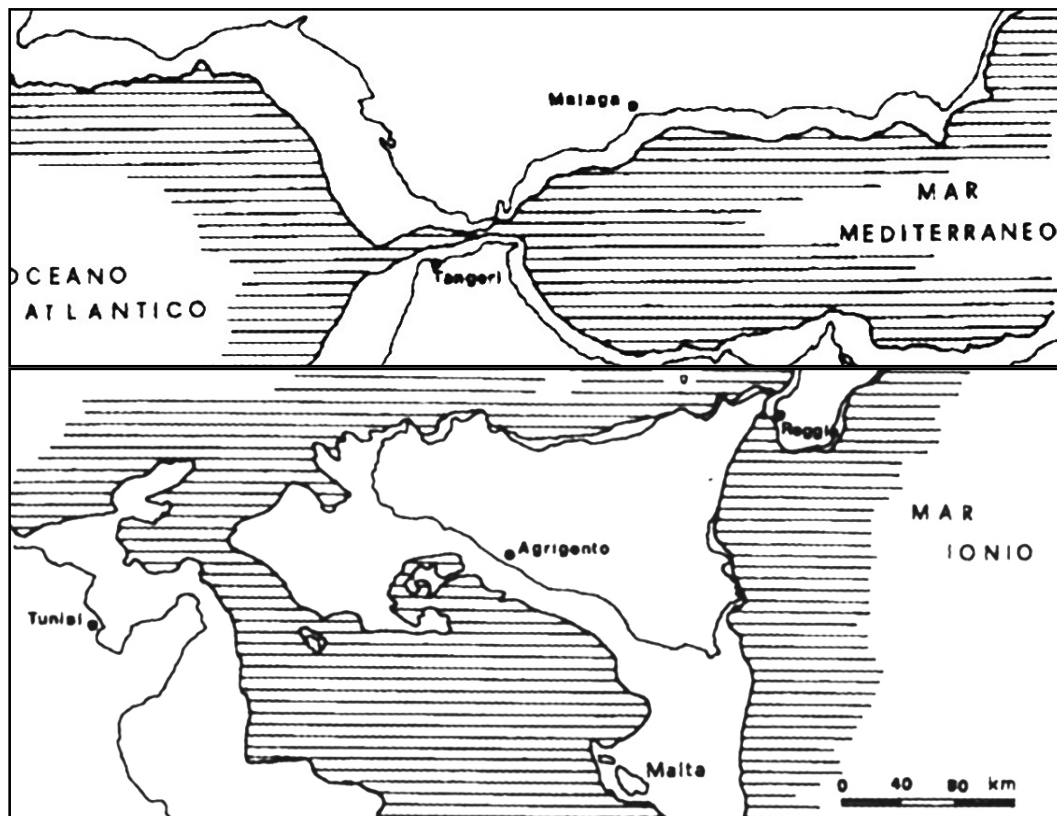
Verbale di Ripristino
dell'antico toponimo
Ismo Atlante
all'Iperborea Sardegna
sua Tartessos, Tiro
d'Occidente, Madoe
d'Europa e del Tramonto.

La prima Geografia. Tutt'altra Storia.

le Colonne d'Ercole un'inchiesta

di Sergio Frau

*Come, quando e perché
la Frontiera di Herakles/Milqart, dio dell'Occidente
slittò per sempre a Gibilterra*



Platone: “Al di là delle Colonne c’era un’isola...”.

Appurato che le prime Colonne d’Ercole erano al Canale di Sicilia, si crea un varco d’accesso per verificare [*inizia una verifica di] tutte le fonti greche e orientali che ci parlano di un Aldilà dalle Colonne d’Ercole, che non è più a galleggiare nell’Oceano Atlantico ma ritorna nel nostro Mediterraneo occidentale, con la Sardegna a fare da protagonista.

Diventa molto vera e reale l’Isola di Atlante di cui parla Platone, un Atlante che per quindici autori greci era al Centro del Mondo. Sparisce invece Atlantide che era nata con lo slittamento di queste Colonne d’Ercole a Gibilterra; che è stata un’operazione cartografica del II secolo a.C. che aveva espulso tutte le nostre storie del Mediterraneo Occidentale nell’Oceano Atlantico di oggi. La Sardegna torna a essere l’Isola di Atlante che vedremo e realmente è stata il primo Centro del Mondo.





La Sardegna di Atlante, Primo Centro del Mondo.

Abbiamo messo questa grande mappa del mondo proprio perché ciascuno possa verificare quello che gli antichi gli dicevano, che al centro del mondo c'era un gigante, Atlante, che reggeva il cielo, ordinava lo spazio e il tempo e questo avveniva sul 40° parallelo, probabilmente il primo equatore, quella che gli antichi definivano la "linea degli Olimpi". Su questo 40° parallelo troviamo i posti più importanti del mondo. Andando verso oriente troviamo il Salento, che ha i menhir come quelli di Sòrgono, è il posto più ricco di menhir dopo la Sardegna. Subito dopo l'Olimpo, la capitale degli Ittiti, il Caucaso di Prometeo che è il fratello di Atlante, e da lì parte l'intera "Via della Seta" che arriva fino a Pechino sempre sul 40° parallelo tranne quando incontra due grandi montagne. Ma anche andando verso occidente si passa per le Baleari, con il loro megalitismo fratello di quello sardo, si arriva a Toledo "Ombelico di Spagna", si arriva addirittura a New York che ha avuto un megalitismo molto sottovalutato perché pensavano che fosse robaccia degli Indiani. Ebbene: la Sardegna spacca in due perfettamente questo parallelo e questo probabilmente obbligherà a ripensare quanto la sapevano lunga larga e tonda gli Antichi più antichi.



La Sardegna? Una enorme città galleggiante.

Del resto la Sardegna regge bene la parte di “Isola Mito”, perché con i suoi ventimila nuraghe, con le sue montagne d’ossidiana, con le sue vene d’argento, con il sale che era ricchezza dappertutto... era un’enorme città galleggiante, più grande d’Israele, e le sue meraviglie venivano raccontate in tutto il mondo, intorno. Questa parete è una piccola sintesi che confronta l’identikit dell’Isola di Atlante raccontata da Platone con la Sardegna del II millennio a.C. Tutto il racconto di Platone su un’Isola Mito immaginata al di là di Gibilterra veniva considerato fantastico, fantasmagorico, strabiliante. Frasi come “quest’isola aveva acque calde e fredde”, be’ la Sardegna ce le ha...; “quest’isola aveva tutti i metalli”, be’ la Sardegna ce li ha...; “aveva una pianura che era la più bella di tutte le pianure”, il Campidano... è uno splendore ed è realmente protetta dai venti più freddi dalle Giare e dai monti che sono al nord. Il 70% delle coste sarde non permette un approdo, le altre erano sorvegliate da centinaia di nuraghe che vedevano qualsiasi nave in arrivo. Il che rende inverosimile una conquista fenicia dell’Isola. Quindi andava presa per buona anche la grande tragedia finale che ci racconta Platone, che quest’isola era talmente ricca, talmente forte, talmente superba che Zeus decise di punirla con terremoti e cataclismi marini per rendere migliori i suoi abitanti. Un’intera sala documenta come l’Ira di Dio/Zeus si è scatenata su quest’isola sacra.

**Il Geoportale di Nurnet:
Autoritratto di un'Isola sacra per tutti.**

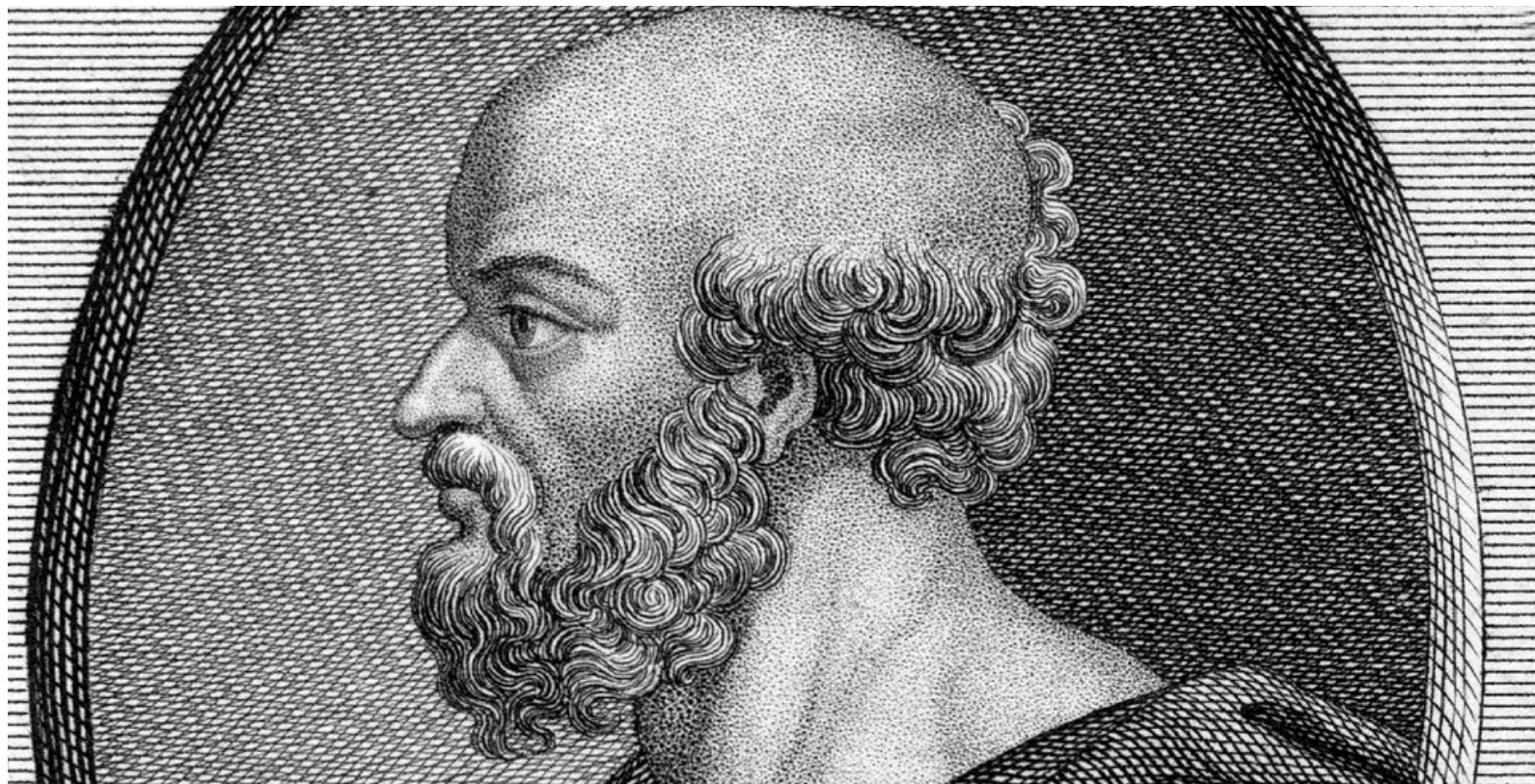
*Antonello Gregorini e
Giorgio Valdes, ideatori
del sito Nurnet, la Rete dei
Nuraghi, hanno chiesto
ai Sardi di segnalare le
meraviglie archeologiche
delle loro zone. Migliaia di
segnalazioni hanno creato
questa mappa interattiva
che chiunque può reperire
sulla pagina
[www.facebook.com/
nurnet2013](http://www.facebook.com/nurnet2013).*



Omero, Esiodo & C. Atlante al Centro del Mondo.

L'Atlante Farnese è il mio testimone più importante... Quello slittamento delle Colonne d'Ercole da Malta/Goza al Canale di Sicilia a Gibilterra è stato opera di un cartografo eccellente: Eratostene da Cirene, bibliotecario di Alessandria d'Egitto, definito il Padre della Geografia. Siamo nel 200 a.C. e fu proprio lui a decidere di aggiornare le mappe del mondo conosciuto. Ad Alessandria erano arrivate tutte le misurazioni che Alessandro il Grande aveva fatto nella sua conquista verso l'India. Dall'altra parte, in occidente, Cartagine era stata ormai demolita, devastata dai Romani e, quindi, si era liberato il Mediterraneo d'occidente, Eratostene apre questo mondo e non solo porta le Colonne dal Canale di Sicilia a Gibilterra, ma riesce a misurare la circonferenza della terra perfettamente attraverso due pozzi e i raggi del sole, sbagliando di soli 30 km. Questo gli ha regalato il titolo di "Padre della Geografia". Ma l'Atlante Farnese – che è contemporaneo di Eratostene – ha sulle sue spalle una sfera celeste che deve circondare una terra già tonda e con tutti i segni zodiacali già al loro posto. E qui, però, Atlante ci obbliga a ragionare: per posizionare tutti quei segni zodiacali (e stellari insieme) gli astronomi mesopotamici prima di Eratostene hanno dovuto archiviare per millenni le stelle e poi organizzarle in racconti che vengono datati ormai nel sesto/settimo millennio a.C. quindi proprio questa statua dimostra che Eratostene non è "il Padre della Geografia" ma probabilmente il nipote o il pronipote di una geografia molto, molto più antica.

www.omphalos-sardegna.it



Un mare di fango ha seppellito il Campidano.

Una sequenza che viene da uno dei quaderni di scavo di Giovanni Lilliu fa conoscere quel che nessuno in Sardegna fa mai vedere: Su Nuraxi di Barùmini, la reggia scavata da “su Babbu Mannu” dell’archeologia sarda, era una collina coltivata a fave; trenta metri di fango coprivano questa meraviglia, di nuraghi sepolti vivi come Barumini ce ne sono centinaia nel Campidano, dove il mare è potuto arrivare con furia. Un’intera sala documenta che non è stata Barùmini l’unica vittima di quel cataclisma marino raccontato da Platone e dagli Egizi: una grande onda entrata dal golfo di Cagliari, che accoglie il mare a braccia aperte per 150 km e si restringe in questo corridoio pianeggiante di 20 km che è il Campidano, raschiando da tutta la pianura, seppellendo vivi i suoi nuraghi fino ad andare a sbattere alla giara di Gèsturi che fece da diga a tutto il resto disastro. Adesso si entra nella camera degli orrori, una “Pompei del mare”, che ha straziato la Sardegna, Sono immagini realizzate con un drone da Ettore Tronci e mostrano i nuraghi sepolti, tutti colpiti da sud, dal mare entrato da Cagliari: una “Pompei del mare” che spiega la fine della Civiltà Nuragica e che – fino a queste nostre ricerche – nessuno aveva mai ipotizzato.

Pochissimi i nuraghi scavati di più di cento che ci sono: uno scenario che stringe il cuore. A Villanovaforru, scavando, è saltata fuori tanta roba da riempire tre piani del museo locale: blocchi di ossidiana, bacili di bronzo, strumenti di lavoro, meraviglie che nessun uomo avrebbe mai lasciato lì, abbandonando un posto.

Su Nuraxi di Barumini 1950/2000

... In origine era una collina di terra e pietre, oggi è patrimonio dell'umanità.

Le immagini del sito archeologico più famoso della Sardegna
dal più vasto e monumentale insediamento dell'UNESCO



un foto dall'album di Giovanni Lilliu. Tra le prime di Barumini prima che il Professore le scartasse



sui 30 metri di lungo coprire la Reggia che oggi è stata dichiarata dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità



persone oggi in una foto di Mario Carlini. Quasi Capelli Albinetti scende il lungo di Sorrigio?



MUSEO DI SORRIGIO

Curatore Sergio Frau

**La Sardegna di Atlante,
Primo Centro del Mondo,
devastata dal suo Mare**



**L'isola
Sacra
svela
i suoi
Segreti**

(aperto sabato e domenica) INFORMAZIONI: Pre-Loc 340660336 - Museo 3203468292



Il Paradiso divenne inferno. Ne rimase il rimpianto.

Muore la Sardegna nuragica al massimo del suo splendore e rimane mito per tutti, mito e rimpianto. Un vaso del IV secolo a.C. fa vedere come i Tirreni, cioè i Tyrsenoi costruttori di torri, furono trasformati in delfini da Dioniso: è una maledizione ma anche una benedizione, il delfino diventerà sacro in tutte le tombe etrusche e la Sardegna finisce la sua storia isolana, ma la continua sulle alture d'Italia. Nel XII secolo a.C. la Sardegna da paradiso diventa inferno di malaria, di abbandoni, di paure... Dall'XI secolo troviamo su tutte le alture d'Italia un popolo nuovo, gente di mare che però si colloca a Perugia, a Cortona, Arezzo, Volterra il più distante possibile dal mare. E probabilmente questo può spiegare il Mistero Etrusco: la Sardegna gli Etruschi/Tirreni ormai se la nascondono soltanto nel segreto delle loro tombe: mare, onde dipinte ovunque, tutti pronti a pagare Caronte per un Aldilà nell'Isola dei Padri. Chi si può permettere un sarcofago (scolpito già in vita) si fa ritrarre stringendo in mano uno strano piatto, una patera con un rilievo. Ebbene: quello è l'omphalos, il simbolo del Centro del Mondo.





L'omphalos etrusco in mano al padrone del sarcofago. La navicella post-nuragica trovata a Vetulonia./Barumini dopo gli scavi e sotto la necropoli etrusca della Banditaccia di Cerveteri.

L'Isola Sacra divenne l'Aldilà di Etruschi & C.

Non solo gli Etruschi ebbero il rimpianto di questa isola sacra per tutti. Più la cerchi nella memoria delle fedi d'oriente quest'isola che miracolosamente inghiottiva il sole, più la trovi: la trovi nella coppa di Samarra che apre la nostra grande parete dei simboli. Montagne cosmiche, torri di Babele, colline primordiali, sacri loti che galleggiano sempre sull'acqua... Tutti simboli interpretati negli ultimi 100 anni - da Freud e Jung, in poi - come “archetipi nati dall'inconscio collettivo”. In realtà – a mio avviso – più probabilmente sono simboli che rievocano “la memoria comune di un prototipo degli inizi”. Ora sappiamo che l'uomo ha un milione e mezzo di anni. Ai tempi di Freud e Jung si pensava che l'uomo avesse solo quattromila anni.





Medusa, simbolo della Sardegna.

Vale la pena – tra le cantonate prese da Freud – di segnalare un lampadario che rappresenta Medusa. Per Freud Medusa era il simbolo della castrazione dell'uomo perché aveva dei capelli a forma di serpente e Freud in ogni serpente vedeva un fallo, per cui era la dea della castrazione maschile. In realtà questo è un lampadario etrusco del museo di Cortona e abbiamo evidenziato che questa Medusa non è affatto quella raccapricciante figura che dice Freud ma è la figlia di Forco, Re del Mare e della Sardegna, che fece una fine talmente orribile e straziante che tutta l'antichità la teneva come portafortuna per tenere lontani gli altri mali, cioè era in grado di spaventarli e tenerli lontani. Abbiamo che Medusa è circondata da onde e delfini che le ruotano intorno: quando una cosa è circondata da onde e delfini che le ruotano intorno è – ancora una volta – un'isola.





I 200 menhir al Centro del Mondo

I 200 menhir di Biru 'e Concas segnano e segnalano il Primo Centro del Mondo: più antichi di Stonehenge spaccano in due il 40° parallelo, il primissimo equatore. Poco distante una cattedrale nel deserto: San Mauro.

Quello di San Mauro, a Sorgono, è il rosone più grande della Sardegna. Domina la facciata della bella chiesa che – al contrario delle chiese della fine del '500, tutte orientate verso l'alba – è rivolta al tramonto. Guarda da lontano, ma non troppo lontano, quei 200 menhir scoperti posizionati a semicerchio da Francesco Manca e studiati poi da Enrico Atzeni. A snaturarli, sbeffeggiarli, svilirli e montarli in fila indiana come paracarri ci ha pensato Maria Ausilia Fadda che non ha tenuto assolutamente conto delle ricerche precedenti di chi la sapeva molto più lunga di lei. Per questo abbiamo avviato l'“operazione Obelix”. Il nostro sogno? Riposizionare i menhir “com'erano e dov'erano” come ordina il primo comandamento dell'archeologia seria, vera.





Un menhir ancora a terra
(foto Gianluca Belci)



L'elaborazione virtuale di Ettore Tronci sul posizionamento al momento della scoperta e, a fianco, in fila come paracarri: uno scempio firmato Maria Ausilia Fadda.

Sardegna: la Tartesso dell'argento.

Questo corridoio presenta ancora simbologie che rievocano la Sardegna. La primissima immagine sulla destra mostra Giona che è stato appena gettato a Tartesso dal mostro marino che, secondo la Bibbia, l'aveva inghiottito. Tartesso per anni si è pensato che fosse l'Andalusia perché Erodoto scrive che Tartesso era al di là delle Colonne d'Ercole, ma allora non si sapeva ancora che le Colonne d'Ercole di Erodoto erano al Canale di Sicilia. Del resto si vede che Giona è ben soddisfatto di essere uscito dal ventre del mostro marino e si sta riposando su un'isola che, certo, non può essere l'Andalusia. Non solo quest'isoletta a fianco ha un'isoletta più piccola, sembra proprio che si tratti di Sardegna e Corsica. Allora, siccome non è l'unica immagine di questo tipo, c'è anche un mosaico sulla nascita di Venere che rappresenta sempre due isole una più grande e una più piccola, probabilmente questo fatto annuncia alla Spagna che questa Tartesso che loro sperano che venga alla luce non è lì da loro.

Tartesso siamo noi, la Sardegna: la Tartesso dell'argento, delle grandi navi, la Tarshish della Bibbia. Qui c'è la foto del pavimento/mosaico di Aquileia che era sorvegliato, tessera per tessera, minuto per minuto da Gerolamo, il primo che ha tradotto la Bibbia in latino, e vedrete che tante altre cose, sia il tappeto per terra che la moschea in mezzo al mare che queste altre isole rappresentano questa sacralità dell'isola che accompagna tutta la storia dell'umanità.



Il Piede, si fa simbolo di Serapide.

Tutti i piedi esposti sulla parete sinistra del corridoio sono autoritratti o ritratti della Sardegna che aveva quei tre nomi rimasti famosi Sandaliotis, Ichnusa, Kadossène per i Fenici impronta sandalo pantofola. Il Piede diventa simbolo di Serapide, il dio che vien creato dai Tolomei per riassumere sia Zeus sia Osiride, ed è interessante perché questo piede enorme che non è una parte di una statua ma è il simbolo stesso di Serapide, che era non soltanto il Dio del Mare, ma anche Dio dell'Aldilà così come lo era Osiride Signore del Bell'Occidente. Il morto viaggiava con Osiride per arrivare nell'Isola Sacra e acquistare la nuova vita e salire su in cielo e diventare per sempre una stella.





Il Piede di Serapide del Museo Egizio di Torino. Il piede era simbolo del dio che i Tolomei imposero all'Egitto, fondendo la sacralità di Zeus e quella di Osiride, Signore del Bell'Occidente che regalava una nuova vita ai defunti.

Un nuraghe addosso per non dimenticare.

Io ho vissuto per anni sapendo che il bottone della tradizione sarda, del costume sardo, rappresentava un seno molto bitorzolo con un capezzolo enorme, non è vero... e qui si dimostra perché questa tavola racconta la genesi del bottone della tradizione sarda. Il modello più grande al centro è un modellino di nuraghe incompleto fatto di bronzo ma dopo che la civiltà nuragica era ormai morta. Sotto ci sono delle canalette che servivano a fondere a cera persa il nuraghe. Però a fianco trovate dei bottoni a forma di nuraghe che sono stati trovati a Vetulonia, e in molti altri posti etruschi. Plutarco scrive che gli Etruschi erano coloni dei Sardi, per questo si trova moltissimo materiale sardo nelle tombe etrusche. Questi bottoni, (alcuni sono del museo di Sassari altri sono di Populonia, di Vetulonia), che all'inizio hanno quattro torri e quella centrale esattamente come questo modellino di nuraghe. Poi si semplifica e diventa una torre sola e il tronco di cono sotto. Quindi non è un capezzolo ma una torre, non è un seno bitorzolo ma un nuraghe. E questo è quello che accomuna le "chentu concas" e le "chentu berrittas" che sfilano a Sant'Efisio tutte insieme, tutti con costumi differenti, meravigliosi ma uniti tutti da questo stesso simbolo ad accarezzare il mare, in processione, come per supplicarlo di non impazzire di nuovo.

Foto: Gianluca Belci.



Un nuraghe/bottone del primo millennio a.C. a fianco, la genealogia del simbolo che i Sardi indossano ancora oggi nelle occasioni più sacre. Composizione di Laura Montelli.

Il Camposanto degli Antichi.

Questa documentazione, sempre sottovalutata devo dire, viene da un libro di Alberto Moravetti, un gran preistoricista dell'università di Sassari, che presenta, nella mappa di sinistra, l'addensamento di tombe megalitiche – Tombe dei Giganti – tutte addensate nel Centro della Sardegna. Sono tombe collettive, per costruirle lavora l'intera comunità, e però le vedete tutte concentrate intorno a Sòrgono e nel centro dell'isola. La Sardegna come Isola Sacra, come dice Esiodo, aveva un centro che era più sacro del resto della Sardegna.





Mapa delle Tombe dei Giganti addensate nel Centro dell'Isola pubblicata da Alberto Moravetti elaborazione di Laura Montelli. / Tomba Imbertide e Tomba dei Betili di Tamuli.

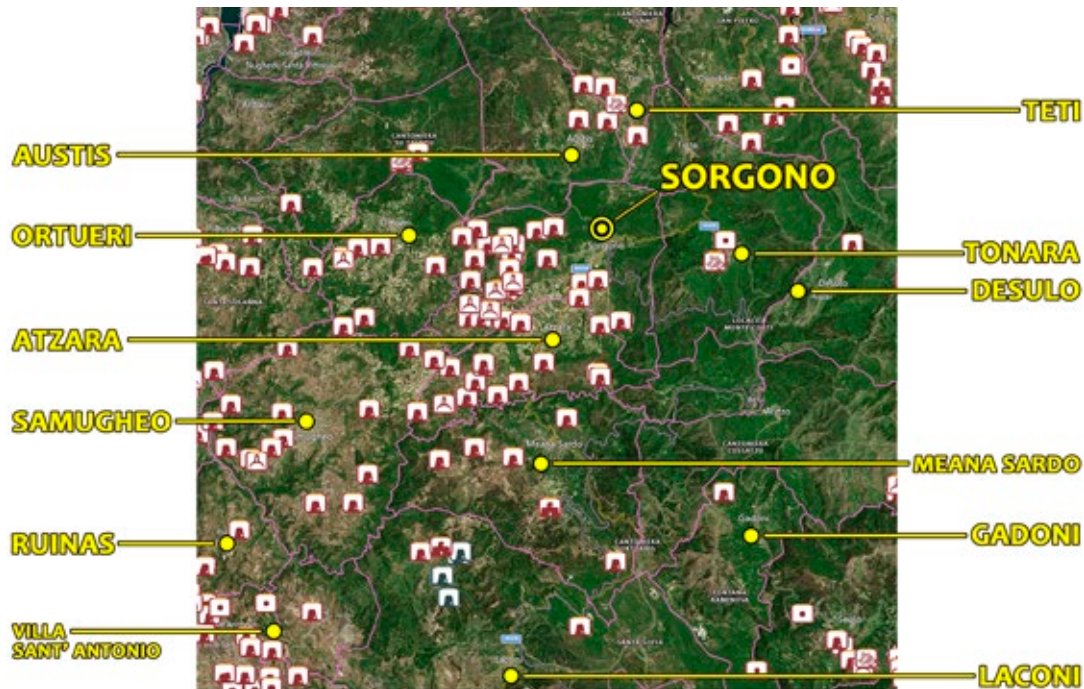
Le antiche cassapanche raccontano...

Questa sala è il gran “lieto fine” di questo Museo, cioè questo museo ospitava già la collezione di cassapanche sarde antiche raccolte da Antoneddu Sau, che è stato un falegname ma anche un semiologo diciamo ante litteram. Lui raccoglieva queste meraviglie dicendo “tutti questi segni così antichi prima o poi qualcuno li studierà e li capirà”: in realtà è quasi l'altra metà della mia mezza mela, cioè questa Sardegna centro del mondo in realtà ha anche sulle sue cassapanche sempre in ogni frontone o un Albero della Vita al centro o un Rosone e sempre ai due lati ha i due uccellini le palombelle i pavoni che rappresentano l'oriente e l'occidente. Quindi il titolo che abbiamo dato a questa sala che abbiamo un po' riordinato è “Cassapanche sarde: autoritratto del Centro del mondo”. Ognuna di queste cassapanche presenta il particolare del simbolo di centralità che hanno sul frontone, però a fianco c'è un gemello internazionale, ci si accorge che questo Albero della Vita che troviamo anche sui tappeti d'oriente è un simbolo che è presente dappertutto e man mano che si analizza la cassapanca e la documentazione che c'è dietro, ci si rende conto che la Sardegna era consapevole di essere al centro del mondo fin dall'antichità, autorappresentandosi, poi sparisce questo centro, questo concetto spaziale di centro sparisce, si spartisce e si replica in giro per il Mondo. La Sardegna scompare, il ricordo rimane vivo. I Greci si faranno un nuovo Omphalos, Delfi, ma Delfi se lo faranno nell'VIII secolo a.C.; l'Islam si farà la Mecca, a 700 km di distanza dal mare più vicino. Ma nel Corano c'è scritto che il Trono di Allah è sull'acqua: e, se ti comporti male, sempre nel Corano finisci nell'abisso. E, certo, non è facile finire nell'abisso in un posto come la Mecca nel pieno del deserto.



Mandrolisai, Cuore d'Antico.

Paese che vai, archeologia che trovi...Una mappa per informarsi.



Al di là delle “prime” Colonne d’Ercole la Sardegna di Atlante, Primo Centro del Mondo.

di Sergio Frau

S’inabissa per sempre nell’Oceano Atlantico di oggi, l’Atlantide delle Fantasticherie. Riappare a sorpresa, nel nostro Mediterraneo d’Occidente l’Isola di quell’Atlante che 15 autori greci ci giurano al Centro del Mondo. E così ritrova la sua Prima Storia la Sardegna, Isola Sacra per tutti, messa lì a spaccare in due il 40° parallelo nord, il primissimo equatore (vedi www.museodisorgono.it).

E sì: senza mappe bugiarde tutto torna a posto... Se davvero le “prime” Colonne d’Ercole (di cui scrivono Pindaro, Erodoto, Platone & C. tra il VI e il III secolo a.C.) all’inizio erano al Canale di Sicilia, tutto va reinterpretato.

Unesco, Accademia dei Lincei, Società Geografica Italiana hanno detto sì: le Colonne prima di finire a Gibilterra, trascinate laggiù per aggiornare le nuove geografie alessandrine, hanno avuto una prima postazione al Canale di Sicilia, frontiera tra Mondo Greco e Mondo Fenicio.

Geografia? Certo. Ma non solo: quella nuova cartografia criptò e spaesò la Prima Storia. Per 22 secoli tutte le testimonianze dei Greci più autorevoli, espulse dalle loro postazioni originarie, ricercate al di là di Gibilterra,

divennero fantasticherie, misteri, sciocchezze. Eppure quegli stessi loro racconti – uscendo dalle “prime” Colonne al Canale di Sicilia – tornano a farsi realtà: si approda a una Sardegna strabiliante, ricca di tutto, prima paradiso, poi – per colpa del suo mare che la tradì – inferno di mal’aria e abbandoni...

Rileggere gli Antichi per verificare e crederci.

E chiederselo – ora che si può – se i Padri del Sapere abbiano davvero collezionato tutte le favole che da 22 secoli vengono loro attribuite. Sta fantasticando, sublime, l’Esiodo di Theogonia? Con quelle sue Isole Sacre governate dagli illustri Tirreni? O la sua è già storia e geografia insieme?

Davvero si contraddice Erodoto con quella Tartesso andalusa al di là delle Colonne d’Ercole, pur avendoci confessato di non sapere come finisca l’Europa ad Occidente?

È un ignorante – come peraltro si è sentenziato ex cathedra – l’Eschilo che fa piangere Prometeo per le disgrazie subite dal fratello Atlante che “in occidente, al centro del mondo...”?

Persino l’Aristotele di Meteorologica si sarebbe impantanato in un errore quando scrive: «Il Mare al di là delle Colonne è poco profondo a causa del fango, ma non è ventoso perché si trova come in un avvallamento». Favoleggia anche Platone con quell’isola ricca di tutto, che – al di là delle Colonne d’Ercole - permetteva di raggiungere altre isole, governava l’intera Tirrenia e che osò minacciare l’Egitto? E quei cataclismi marini, Schiaffi di Poseidone, onde gigantesche che seppelliscono città, tramandati da Greci ed Egizi? Davvero soltanto licenze poetiche? Fantasie? O memoria e fede, insieme, tutte le Isole dei Beati, di Kronos, di Atlante, di Amleto con quel mulino suo (e di Giorgio de Santillana) che, al Centro del Mondo, finisce in mare a maci-

nare scogli, sabbia, corpi e sale?

Possibile una Sindrome dell'Omphalos come diagnosticò Christian Jacob, un grande della geografia d'oltralpe?

E quanti ombelichi aveva il mondo degli Antichi? Cent'anni dopo Freud & Jung che archiviarono lo strano caso come archetipi (copyright Freud) nati dall'inconscio collettivo (copyright Jung) è utile ragionarci su?



«E se riaffiorasse ora? Adesso?

E d'improvviso. A sorpresa.

Se, da mezzo al mare, riapparisse d'incanto un'isola?

E se succedesse proprio al di là delle Colonne di Eracle, quelle appena tornate al Canale di Sicilia?

E se fosse al centro di tutte le rotte più antiche?

E se quest'isola ci si ripresentasse ora, ma com'era 3200 anni fa?

Viva, ricca, verde e strabiliante?

Con ottomila gigantesche torri?
E con tutte le altre che ora non ci sono più?
E anche con tutti quelli che, allora, sapevano costruirle?
E con la frenesia di vita che doveva circondarle?
Con le necropoli “anatoliche” rosse e gialle del 3000 a.C.?
E con quella ziggurat strampalata messa lì, da 4300 anni?
E con tutti i metalli del mondo?
E con un clima che è, quasi sempre, primavera?
Con le palme, i cervi, l'oricalco?
E fiumi d'argento, e isole di piombo, e monti di ferro, e pietre di fuoco, e sorgenti di acqua calda?
E con i vecchi più vecchi del Mediterraneo?
Se riapparisse all'improvviso - però ora, adesso, subito - un'Isola,
in mezzo al Mare d'Occidente?
Con tutti i suoi colossi.
Con antichissimi, leggendari primati.
Già antica anche per gli Antichi.
E con il Gennargentu messo lì, con quel suo nome che sbrilluccica, a far da segnale, a ricordare oro bianco e
porte magiche...

Messo lì, come a indicare “la Rotta”...

Se riaffiorasse ora?»

Persino a me sembrava soltanto una speranza riuscire a far vedere agli altri la Sardegna come, ormai, la vedevo io. Eppure quelle righe – scritte 20 anni fa per “le Colonne d’Ercole, un’inchiesta” – da sogno stanno diventando realtà: l’Istat, proprio l’anno passato, ha riconosciuto alla Sardegna il primato dei siti archeologici in un’Italia che si vanta di essere la prima al mondo come quantità di antiche meraviglie.

Strano reperto, la Sardegna...

Paradiso di mille abbondanze, prima, fino al XII secolo a.C. Inferno di pestilenze, mal’aria e abbandoni, poi, fino alle neviccate di Ddt del Piano Marshall che cospargendone pianure, paludi e abitanti, eliminarono la zanzara, che, lì in zona, da tre millenni rubava vite e teneva lontani gli archeologi.

E sì: spaventò anche gli archeologi quella zanzara killer. Per tutto l’Ottocento e per metà ‘900 li tenne a tale distanza di sicurezza dall’Isola Pestilente per cui – al momento di accatastare e battezzare quel che saltava fuori dalle terre sane dell’Oriente – veniva aggiunto come nuovi luccichii agli abbaglianti bagliori dell’ex Oriente lux, quasi un dogma, in quegli anni. Fu così che le Veneri Geometriche divennero soltanto cicladiche (pur essendo presenti in grandissima quantità e qualità nell’Isola) e la tholos divenne un “modulo architettonico” soltanto greco (pur essendocene poco più di un centinaio in Grecia e migliaia in Sardegna).

Sta riaffiorando...

E lo fa proprio lì al posto giusto: al di là di quello stretto che i Greci ai tempi di Platone ancora chiamavano Colonne d'Eracle: il Canale di Sicilia. Superato quel limite che Sabatino Moscati definì la Cortina di Ferro dell'Antichità tra Mondo Greco e quello dei Fenici, c'è davvero un'isola enorme, da quella si raggiungono davvero altre isole e le terre che quel mare circondano. Era ricca, ricchissima di ogni bene, navigava sicura, minacciosa persino per l'Egitto e per Atene sua alleata. Governava, davvero, sull'intera Tirrenia ce lo giura Platone, secoli secoli dopo Esiodo. E lo fa – secoli dopo Platone – Strabone che in Geografia conferma: in Sardegna prima dei Fenici governavano i Tirreni.

E uscendo dalle “prime” Colonne le testimonianze di chi scrive prima del Grande Trasloco a Gibilterra sembrano davvero soffiarti in Sardegna....

Uno per tutti: Platone, il Gigante del Sapere. Uscendo dalle “sue” Colonne, la trovi – non puoi non trovarla - la Grande Isola che ha davvero tutti i metalli, e la pianura delle meraviglie, e le acque calde e fredde, e le triremi, e gli edifici che strabiliavano chi ci arrivava... Tutto quel che di incredibile o paradossale si cercava al di là di Gibilterra in Sardegna c'è. Ha la colpa di non essere scomparsa nei flutti, è vero. Ma è anche vero che Zeus – scrive Platone - volle colpirla con terremoti e cataclismi marini per rendere migliori i suoi abitanti, ormai troppo superbi. Non una “soluzione finale”, dunque.

Il drone.

Ramses III - su quelle stesse mura del tempio di Medinet Habu che raccontano la saga Shardana – ci ha lasciato scritto, quasi con pietà: «... Gli stranieri venuti dal Nord vedono le loro terre scuotersi: il loro paese è distrutto, le loro anime in angoscia ... I Popoli del Settentrione complottavano nelle loro isole ma, nello stesso tempo, la tempesta inghiottiva il loro paese: la loro capitale è distrutta ... Nun (l'Oceano degli Egizi, ndr) è uscito dal suo letto e ha proiettato un'onda immensa che ha inghiottito città e villaggi ... Il loro paese non esiste più, la loro capitale è annientata ...».

Grazie al cielo – il cielo del Campidano – a un drone che da lassù ci ha permesso di fotografare un centinaio di nuraghi sconquassati e sepolti vivi, e a Ettore Tronci che, per sei anni lo ha fatto volare sopra il Medio Campidano di Barumini, abbiamo avuto la conferma che, ancora una volta, gli Antichi dicevano il vero: un mare di fango – da sempre archiviato come un colossale deposito eolico – aveva raschiato via e seppellito la pianura bella, fertile, che i monti proteggevano dai venti del nord (www.colonnedercole.info).

Il golfo di Cagliari accoglie il suo mare a braccia aperte con un'ampiezza di 150 km per poi restringersi in una pianura che penetra come un tubo la parte meridionale dell'isola. Da lì, da quel varco che, in tempi remotissimi, era stato mare riempitosi per possenti invasioni marine: una grande onda probabilmente causata

da un asteroide o un meteorite, raschiò via e sigillò la Civiltà Nuragica.

Così morì quella Sardegna: il Paradiso divenne inferno di mal'aria, abbandoni e rimpianti. Una Pompei del Mare finora incompresa che, però, custodisce ancora tutta la sua storia: i pochissimi nuraghi dissepoliti hanno restituito centinaia di reperti (bacili di bronzo, blocchi d'ossidiana, strumenti di lavoro...) che nessuno – andandosene – avrebbe abbandonato lì. Atlantide è ormai affogata davvero al di là di Gibilterra, dov'era nata. Non un mistero: soltanto un malinteso. E, così, riappare a sorpresa e s'impone ai ragionamenti solida, rocciosa, reale: un'enorme città galleggiante: l'Isola/Gnomone di quell'Atlante che tutti gli Antichi più autorevoli giurano al Centro del Mondo.

La Grande Fuga.

Una tra le domande possibili: perché gente di mare, d'improvviso, si insedia sulle alture d'Italia? Ipotizzare una risposta è, a questo punto, inevitabile. Gli Etruschi? Sardi in fuga. Abbandonare quell'inferno di mal'aria e rimpiangerlo come il Paradiso che era stato fino a farne un Aldilà da raggiungere pagando un obolo a Caronte, fu una costante di quel Popolo di Mare che dall'XI secolo a.C. troviamo arroccato



Immagine: Diluvio universale -Torre di Babele

il più possibile distante dal mare. Villanova, Marzabotto, Cortona, Volterra, Arezzo, Siena, Orvieto, Perugia, persino sulle Alpi e sulle alture della Basilicata, troviamo genti nuove che bruciano per secoli i loro cari. E – appena possono – creano intere Città dei Morti che all'esterno (come a Vetulonia, Populonia o alla Banditaccia di Cerveteri) cercano di rievocare le torri della vita bella rimasta sotto il fango del Campidano. Dentro, nel segreto delle tombe, sono acquari: onde, delfini, tuffi felici in un Mar Sacro promesso, sperato, e molti, molti, troppi bronzetti sardi. E cosa vogliono raccontare quei loro sarcofagi fatti scolpire, ancora in vita, dagli Etruschi che potevano permetterseli? Perché stringono sempre in mano quella che l'archeologia ha archiviato come “patera umbilicata” ma che in realtà è un omphalos, simbolo e mappa del Centro del Mondo? Tutto quel mare identitario sognato, per la Vita Nuova dopo la morte, scompare all'esterno. Ormai quelle Genti di Mare sono gli Etruschi: raccontare a tutti che loro arrivano da un'Isola un tempo sacra, ma poi maledetta, colpita dall'Ira di Dio e ormai infetta, pestilente e contagiosa, non avrebbe di certo contribuito all'integrazione. Un Covid d'antan? Misteri, reticenze e silenzi etruschi che ne ingarbugliarono le origini, con l'Etruscologia italiana rassegnata (o, talvolta, costretta) a credere nella “possente espansione villanoviana” (copyright Anna Maria Bietti Sestieri), ma come si può credere agli Ufo.

Uno che, per saperla tutta, si fece addirittura prete a Delfi, attratto dal loro archivio dalla memoria lunga, è Plutarco che in *Vite* (Romolo, XXV) scrive: «... anche ora, (a Roma, ndr) quando si celebrano sacrifici per una vittoria, conducono attraverso il Foro sino al Campidoglio un vecchio con la pretesta e la bolla che portano i ragazzi, messagli al collo, mentre il banditore grida che vende dei Sardi all'incanto. Si dice infatti che

gli Etruschi siano coloni dei Sardi, e Veio era città etrusca».

C'è un piatto forte che fa da lieto fine a questa ricerca. Si tratta di una kylix trovata in una tomba etrusca di Cerveteri e oggi al Gregoriano dei Vaticani. Ci sintetizza con solo un colpo d'occhio tutte le parole usate fin qui. A destra nel piatto soffre Prometeo, incatenato al Caucaso, con l'aquila di Zeus che gli sta mangiando il fegato. Al centro un pilastro che tutti interpretano messo lì a rappresentare Delfi, l'Omphalos dei Greci, nato nel VIII secolo a.C. A sinistra, equidistante da Delfi quanto il Caucaso di Prometeo, c'è Atlante che, però, regge ancora il suo cielo. Operazione faticosa assai, questa: efficace soltanto se la si compie dal Centro del Mondo. Un Atlante che continua a urlare i suoi antichissimi primati. Non c'è peggior sardo di chi non vuol sentire...





Immagine: Dioniso maledice i Tirreni trasformandoli in delfini. Vaso trovato a Vulci.